

Territorio

Una iniziativa della CGIL Lombardia e della Camera del lavoro di Milano
Un dizionario on line delle tutele dei lavoratori e dei pensionati

Nasce Wikilabour.it, diritti in linea

I diritti in linea. Per iniziativa della CGIL Lombardia e della Camera del lavoro di Milano nasce Wikilabour, dizionario dei diritti dei lavoratori (www.wikilabour.it), che già raccoglie oltre 400 "voci". L'idea dei soci fondatori è di dare vita a un progetto a rete (vedi Wikipedia) che coinvolga altri soggetti che ne condividono lo spirito e gli obiettivi, a cominciare dal Comitato dei garanti, composto da giuslavoristi, avvocati e magistrati, che assicurano la scientificità dei contenuti. "La finalità di Wikilabour - dichiarano Stefano Landini e Graziano Gorla, segre-



Foto di R. Squillantini/Ag.Sintesi

tari organizzativi rispettivamente della CGIL Lombardia e di Milano - è quella di fornire un quadro interpretativo e di orientamento realizzato dal punto di vista dei lavoratori, nella consapevolezza che solo conoscendo i propri diritti sia possibile rivendicarli e chiederne il rispetto". L'obiettivo primario è dunque la creazione di un dizionario che fornisca risposte differenziate ai diversi interlocutori, in relazione a specifiche esigenze e competenze. Un'ulteriore linea di sviluppo è il "Progetto Wikilabour", vale a dire la costruzione di una rete realizzata da altre organizzazioni sindacali europee. In questo senso, è stato presentato all'Unione europea un progetto di diffusione dello strumento, realizzato in lingua inglese e che fa riferimento alle rispettive normative, posto in essere dai sindacati spagnoli, francesi, romeni e bulgari (mirati questi due ultimi ai lavoratori migranti), per rispondere alla globalizzazione del mercato con la diffusione delle conoscenze dei diversi sistemi legislativi e contrattuali. "Wikilabour rappresenta un progetto in itinere - concludono Gorla e Landini -, che si definirà via via sulla base dell'interesse che riusciremo a mobilitare e delle disponibilità che sapremo raccogliere". ♦

Veneto

La crisi della Carraro

Oltre settant'anni di storia e un'ascesa che sembrava inarrestabile: dalle prime seminatrici prodotte negli anni trenta fino alla svolta degli anni ottanta, quando il core-business si spostò dai trattori alla produzione di assali, aprendo una nuova era nel segno delle acquisizioni e di un'internazionalizzazione spinta. Sembrava un'azienda modello, la Carraro, e probabilmente lo era: per risultati economici, per strategie commerciali, per qualità delle relazioni sindacali. Poi la crisi, che in meno di un anno ha rimesso tutto in discussione: non solo la leadership sui mercati internazionali e centinaia di posti di lavoro in Italia e all'estero, ma il futuro stesso del gruppo, messo alle corde dal crollo del fatturato, sceso del 50 per cento nel giro di un solo anno.

Da un volume di affari di un miliardo nel 2008, Carraro prevede di chiudere il 2009 a 500 milioni di euro: esattamente la metà. Un colpo durissimo per un gruppo che era condannato a crescere, perché gli ingenti investimenti legati alla sua politica d'espansione avevano determinato una pesante esposizione finanziaria.

Il peso del debito nei confronti delle banche, in sostanza, è raddoppiato. E il management ha risposto con i tagli. Settecento i posti di lavoro già cancellati in India, Cina e Polonia, altrettanti quelli programmati in Italia, dove Carraro, a metà settembre, ha comunicato alla Rsu l'intenzione di

avviare procedure di mobilità in cinque stabilimenti.

Di fronte a un'emergenza che riguarda tre regioni e il 40 per cento dei dipendenti Carraro in Italia, i sindacati hanno risposto con una mobilitazione nazionale: la prima decisione del neocostituito coordinamento, uno sciopero di 8 ore che si terrà domani e sarà accompagnato da una manifestazione a Campodarsego, in provincia di Pado-

va, dove c'è la sede del gruppo, a cui parteciperanno i dipendenti di tutti gli stabilimenti italiani.

Obiettivo immediato l'apertura di un tavolo nazionale, per costringere l'azienda a presentare un nuovo piano industriale con soluzioni alternative ai licenziamenti, a partire dai contratti di solidarietà e dall'accesso alla cassa integrazione straordinaria.

RICCARDO DE TOMA

Lazio

Il dramma dell'agroalimentare

Una crisi senza precedenti. È quella che sta attraversando nelle ultime settimane il comparto dell'agroalimentare del Lazio, dove importanti aziende annunciano la chiusura dalla sera alla mattina, interi settori soffrono, le multinazionali rallentano le produzioni. In questo contesto, circa 2.000 persone hanno già perso il posto di lavoro, soprattutto nelle imprese piccole e medie. A Viterbo hanno chiuso la Molino Medori e la Cee Prosciutti. A Frosinone, si è registrata la dismissione della Carlsberg, con la Nestlé che ha tutti gli addetti in cigs. A Latina la crisi è ancora più dura: la Glt, produttrice di derivati del latte, ha avviato procedure di mobilità, la Gial, marron glacé, ha dichiarato la chiusura, il Consorzio

agrario provinciale è sull'orlo del fallimento, così come la Antichi Campi, mentre la cooperativa Cisternino ha già portato i libri in tribunale. Nella provincia pontina i momenti più difficili li sta vivendo il lattiero-caseario, dopo la chiusura della Granarolo, la mobilità della Olivieri, l'annunciata chiusura di Latte Primavera.

Anche in provincia di Roma la situazione è drammatica: molti panifici e piccole aziende dell'indotto, se non hanno chiuso, hanno chiesto l'utilizzo degli ammortizzatori sociali, e forti ristrutturazioni con perdita d'occupazione interessano le sedi di Arena, Bunge, Unilever, Atisale, Bat Italia. Addirittura la pesca, in tutta la regione, ha conosciuto per la prima volta la cassa integrazione in deroga. "Tutto questo - com-

menta Luca Battistini, segretario generale della Flai regionale - accade senza che nessuno dica niente. Con un'aggravante: la totale assenza di ogni politica industriale e di sviluppo da parte del governo sta facendo precipitare la crisi anche in un settore da sempre ritenuto anticiticlico e che invece risente di un calo di mercato dei consumi". Lo scenario che si sta delineando è peggiore di quanto gli stessi sindacati di categoria avessero previsto: "La Regione - conclude Battistini - non può limitarsi solamente alla gestione degli ammortizzatori sociali tradizionali e in deroga, ma deve assumere un ruolo attivo d'indirizzo economico. Se continueremo a non essere ascoltati, saremo chiamati ad aprire una vertenza regionale". ♦